



**CIPMO**  
Centro Italiano  
per la Pace in  
Medio Oriente



*Sponsor unico*



*Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione Internazionale*



***Conferenza internazionale***

## **Cooperazione Regionale e Sviluppo delle Risorse Energetiche nel Mediterraneo Centro - Orientale**

**Roma, 19 ottobre 2016**

### **Paper 1**

**Le nuove risorse energetiche nel Mediterraneo Centro-Orientale:  
Possibili conseguenze geostrategiche attuali e future.**

**ottobre 2016**

***di Janiki Cingoli***

***Direttore di CIPMO - Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente***

## Premessa

La scoperta, effettuata dall'Eni al largo delle coste egiziane, del grande giacimento di gas di Zohr è di grande rilevanza sia per l'Egitto che per lo sviluppo della cooperazione Euro-Mediterranea. Esso si collega alle precedenti importanti scoperte effettuate da Israele, con i giacimenti di Leviathan e Tamar, e da Cipro, con il giacimento Aphrodite, ed anche con i giacimenti Marine 1 e 2 rilevati al largo delle coste di Gaza, ed ora non sfruttati.

La disponibilità di tali risorse, costituisce d'altronde un elemento ponte, prodromico a più complessive collaborazioni nel campo energetico, destinate ad estendersi a tutto il settore delle energie rinnovabili, che in tutta l'area offrono grandi potenzialità di sviluppo.



**Tali imponenti risorse** appaiono strategicamente determinanti, perché nel loro sfruttamento è racchiuso un concreto potenziale di stabilizzazione dei paesi dell'area levantina e del Medio-Oriente. Quella che si profila è la possibilità che le nuove fonti energetiche già scoperte o potenziali costituiscano un fattore essenziale di spinta al superamento delle tensioni esistenti e alla individuazione di nuove vie e forme di collaborazione in tutta l'area, rendendo protagonista il *business* come rompighiaccio di annose conflittualità oramai cristallizzate.

D'altronde l'intera area è in presenza di alcuni fattori di carattere generale, che hanno profonda influenza sulla situazione: il primo è l'affievolirsi del ruolo di "*external guarantor*" degli Stati Uniti d'America, che per decenni ha influenzato e determinato le relazioni diplomatiche nella regione. Quali siano le ragioni di tale processo, sia la cosiddetta "*rivoluzione shale oil*", che la

priorità attribuita dai governanti USA all'Area dell'Estremo Oriente, tale fenomeno ha reso inevitabile e necessario l'interfacciarsi diretto dei diversi attori regionali, ognuno con i suoi problemi ed i suoi interessi da salvaguardare. Pur in presenza di diverse aree di crisi, determinatesi nell'area anche a causa di tale dinamica, si sono avviate anche nuove ed interessanti dinamiche geopolitiche che potrebbero, seppur nel lungo periodo, portare ad una proficua e soprattutto stabile cooperazione tra i diversi attori regionali, che si sentono sempre più protagonisti del loro destino.

L'altra faccia della medaglia è la crescente presenza in tutta l'Area della Russia, che tende a riempire gli spazi lasciati vuoti e a presentarsi come potenza "garante" rispetto ai diversi interlocutori regionali, dalla Siria, alla Turchia, all'Iran allo stesso Egitto.

L'area è contestualmente coinvolta nel più generale contrasto interislamico tra sunniti e sciiti, acuitosi con l'accordo raggiunto tra la Comunità internazionale e l'Iran sul suo programma nucleare, che ha tratto fuori il paese dall'isolamento restituendogli il suo ruolo di grande potenza regionale, inasprendo contestualmente i contrasti con il suo storico nemico, l'Arabia Saudita e le monarchie del Golfo. Conseguenza di tale contrasto è l'esplosione del fenomeno ISIS, che può essere considerato, come afferma Olivier Roy<sup>1</sup>, il braccio armato del Wahabismo sunnita di impronta jihadista, volto a contrastare l'espansionismo sciita, che pone gli Stati della Regione e la stessa Europa di fronte ad una grave minaccia, contro cui è necessario difendersi e lottare. Ma non ci si può limitare alla sola difesa, bisogna avere anche la capacità di declinare in positivo le nuove opportunità che la situazione offre nel mutato contesto regionale.

### **Il contesto geostrategico e il ruolo dei principali player**

Come è stato ampiamente sottolineato dall'Eni, le nuove scoperte aprono importanti possibilità di sviluppo tra le due sponde del Mediterraneo, basate sulla parità, il mutuo rispetto e il reciproco vantaggio, e hanno trasformato il Mediterraneo orientale in uno snodo strategico cruciale per le possibilità di diversificazione nella fruizione delle risorse energetiche da parte dell'Europa e di diversi paesi della regione stessa.

Un altro fattore di estremo interesse è il fatto che questi giacimenti si trovino a distanza

---

<sup>1</sup> *Il Medio Oriente che cambia. La ristrutturazione dei rapporti internazionali. I focolai di crisi*, E-Book CIPMO 2015, [http://www.cipmo.org/export/sites/Cipmo/pubblicazioni/ebook/ebook\\_medio\\_oriente\\_che\\_cambia.pdf](http://www.cipmo.org/export/sites/Cipmo/pubblicazioni/ebook/ebook_medio_oriente_che_cambia.pdf)

estremamente ravvicinata l'uno con l'altro. Questa vicinanza rende quasi obbligatoria la cooperazione, e progetti di gasdotti sottomarini capaci di collegare i tre giacimenti tra di loro e verso i possibili mercati di sbocco sono in avanzata fase di studio.

Al momento l'unico accordo reale è quello siglato tra Egitto e Cipro il 31 agosto, preceduto dal *Memorandum of Understanding* tra i due Paesi del febbraio 2015, riguardo la costruzione di una pipeline per il trasporto sottomarino del gas proveniente dal giacimento Afrodite che in qualche modo fa da preludio ad un possibile futuro collegamento con Zohr.

Sono inoltre già in atto "partnership trilaterali" incrociate tra Cipro, Israele e Grecia e tra Cipro, Egitto e Grecia (pur se non mancano residui elementi di contraddizione e di contrasto anche tra questi Paesi), volte allo sviluppo della cooperazione in materia energetica ed alla creazione di un vero e proprio hub regionale. Ma si può ipotizzare la possibile estensione di varie forme di collaborazione ai più rilevanti player dell'area.

A questo proposito sono di particolare importanza i summit trilaterali, il primo Egitto - Grecia - Cipro, tenutosi nel dicembre 2015, e poi tra Israele - Grecia - Cipro nel gennaio 2016, in cui il campo energetico è stato l'elemento prioritario su cui si è concentrata l'attenzione.

Più futuribile, e legata alle molte incognite determinate dall'attuale stato dei rapporti bilaterali, ma forse non totalmente da escludere visto alcuni interessanti sviluppi che cominciano a profilarsi, è una possibile cooperazione tra Israele, Egitto, Cipro, Turchia e Grecia, che potrebbe rappresentare il cardine di una cooperazione allargata a tutta la Regione e verso l'Europa.

Inoltre è tornata d'attualità la realizzazione del progetto East-Med: la costruzione di un gasdotto sottomarino che attraverso Egitto - Israele - Cipro - Grecia (via Creta) porti il gas direttamente in Europa, riducendone così la dipendenza energetica da Algeria e Russia. Progetto e costruzione rimangono tuttavia ancora in salita, vista l'assenza di una chiara demarcazione dei confini marittimi tra alcuni dei player interessati, ma soprattutto perché non è ancora del tutto chiaro con quali tempi e modalità il gas proveniente da questi giacimenti (al momento l'unico attivo è il giacimento israeliano Tamar), sarà commerciabile. Ad esempio si prevede che Zohr sarà definitivamente operativo, e conoscerà la sua seconda fase di evoluzione, non prima del 2019. In questo complesso scenario, da cui per ovvie ragioni non può essere esclusa la Turchia, i diversi interessi degli attori regionali giocano un ruolo determinante.

D'altronde, il fattore gas appare essere un elemento ponte, prodromico a più complessive collaborazioni nel campo energetico, destinate ad estendersi a tutto il settore delle energie rinnovabili, che in tutta l'area offrono grandi potenzialità di sviluppo.

Non si può tuttavia ignorare come questa nuova situazione vada ad inerirsi in una realtà geostrategica fortemente frammentata e contraddittoria. Si analizza qui di seguito la situazione relativa ai principali *player* interessati.

### **L'Egitto.**

L'insperata ricchezza di Zohr ha offerto una nuova *chance* e un nuovo orizzonte al governo del Presidente al-Sisi, per superare in futuro le precarie condizioni economiche in cui versa attualmente il Paese. Si prevede che le risorse provenienti da Zohr siano prevalentemente destinate al consumo interno. Ciò aiuterà il Governo (che da poco è riuscito a cogliere il successo del raddoppio del Canale di Suez) a mantenere la stabilità sociale, investendo anche in settori di alta rilevanza sociale, quali la sanità e l'educazione, le cui carenze sono evidenti.

È abbastanza evidente d'altronde l'obbiettivo di quel governo, reso realistico dalle recenti scoperte, di trasformare il Paese nel vero hub energetico regionale (malgrado a tale titolo concorrano altri importanti *player*, a cominciare dalla Turchia): aspirazione basata anche sulla presenza di rilevanti infrastrutture energetiche già presenti nel Paese. Di grande interesse appare infatti la possibilità, da verificare, della utilizzazione dei già esistenti impianti di liquefazione di Idku e di Damietta sulle coste egiziane, così come di due pipeline (costruite in passato per l'esportazione del gas dall'Egitto verso Israele, Giordania, Siria e Libano), infrastrutture tutte oggi inutilizzate.

Questo sviluppo potrebbe così aiutare l'Egitto a sfuggire alla stretta dipendenza dall'Arabia Saudita e delle monarchie del Golfo, che sono oggi il principale sostegno non solo politico ma anche finanziario del regime egiziano, garantendogli così un nuovo margine di manovra in politica estera.

Per quanto riguarda i rapporti internazionali del Paese, le relazioni con la parte greca di Cipro sono tradizionalmente ottimi, ed anche i rapporti Egitto - Israele sono entrati in una fase particolarmente intensa.

Infatti nonostante la scoperta di Zohr sia stata inizialmente vista come potenzialmente concorrenziale da Israele, rischiando di mettere in discussione in futuro gli accordi di esportazione del gas israeliano in Egitto, gli accordi per i prossimi anni sono stati confermati, superando alcuni contenziosi che si erano aperti, e i due Paesi negli ultimi mesi hanno intensificato la collaborazione in campo economico ma e soprattutto in campo militare e di sicurezza.

I rapporti per lungo tempo si sono sviluppati su un doppio binario, ufficiale e di fatto, per non

irritare l'opinione pubblica egiziana fortemente anti israeliana.

Israele, insieme a Siria, Turchia ed Iran, non era stato invitato alla inaugurazione del Raddoppio del Canale di Suez, nell'agosto 2015.

Tuttavia sul terreno la cooperazione tra le due intelligence è strettissima, soprattutto per quanto riguarda la lotta contro i gruppi jihadisti nel Sinai: Israele ha concesso all'Egitto, bypassando quanto previsto dagli accordi di Camp David del 1978, di schierare parte dell'esercito nel Sinai per fronteggiare la minaccia jihadista di *Ansar Bayt al-Maqdis*, resasi tra l'altro colpevole di numerosi sabotaggi alle infrastrutture per il trasporto del gas.

A ciò si è affiancata, da parte egiziana, l'azione di controllo e di contenimento del regime di Hamas a Gaza, considerato dal Governo egiziano un gruppo terrorista in quanto emanazione dei Fratelli Musulmani. L'evacuazione di Rafah e la creazione di una *buffer zone* di 5 km al confine con Gaza, unitamente alla distruzione dei numerosi tunnel che consentivano il passaggio di armi e merci tra i due Paesi, sono stati passi decisivi per consolidare tale rapporto.

Lo stesso colpo militare di al-Sisi, a quanto si sa, ha potuto contare sull'appoggio dell'intelligence israeliana, e la lobby filo-israeliana si è mobilitata negli USA per impedire che quello di al-Sisi fosse classificato come colpo di stato, con conseguente sospensione degli aiuti militari secondo la legislazione vigente in quel paese.

La cooperazione tra i due Paesi ha fatto un salto di qualità con la recente visita del Ministro degli Esteri egiziano, Samekh Shukry, in Israele, lo scorso 10 luglio, ed il rilancio da parte dello stesso Presidente al-Sisi, in collegamento con l'Arabia Saudita, del Piano di Pace Arabo del 1082 per la soluzione del conflitto israelo-palestinese. Un nuovo ambasciatore egiziano, Hazel Khairat, è stato accreditato a Tel Aviv dopo tre anni di interruzione.

Anche i legami con Mosca sono sempre più stretti, dopo le difficoltà registratesi con gli Stati Uniti in seguito al colpo di stato militare.

Al momento l'unico paese dell'area con il quali le relazioni diplomatiche sono interrotte è la Turchia, che non ha riconosciuto il nuovo regime dichiarando illegale la deposizione del Presidente Morsi.

### **Israele.**

Sono ufficialmente ripresi i rapporti di Israele con la Turchia, con l'accordo del giugno scorso, in cui il fattore energetico ha certamente rappresentato un elemento determinante. La visita del Ministro israeliano dell'Energia, Yuval Steinitz, effettuata il 13 ottobre 2016 (prima visita di un ministro israeliano dopo sei anni di interruzione), ha sottolineato l'interesse prioritario dei due paesi alla ripresa della cooperazione in tale campo. Steinitz ha auspicato un maggior coinvolgimento turco nel settore energetico israeliano. "Esportare gas verso I nostri vicini

nella Regione o verso l'Europa, ha affermato, è ovviamente molto importante, e ovviamente una delle importanti opzioni è quella di connetterci all'Europa attraverso una pipeline con la Turchia". Il Ministro ha anche sottolineato l'apertura di Israele ad un maggior coinvolgimento turco nel rifornimento di energia alla Striscia di Gaza, retta dal regime di Hamas<sup>2</sup>.

Anche i rapporti tra Egitto e Israele sono complessivamente più che buoni, ancor più di quanto risulti sul piano ufficiale; così quelli tra Israele e Cipro (e la Grecia che ne costituisce il naturale retroterra).

Quanto al Libano, è in atto una importante controversia con Israele in merito ai diritti marittimi su alcuni blocchi *off shore*. L'incertezza sulla demarcazione dei confini marittimi tra due Paesi, che non hanno mai siglato un accordo di pace, rende la situazione ancora più complicata, specie se si considera che il sud del Libano è saldamente nelle mani di Hezbollah. Al momento i rapporti tra i due sono la questione più complicata da risolvere nell'area. Non è da escludere tuttavia che, con il procedere della situazione, non possa essere trovata la via di una triangolazione attraverso l'Egitto, che mantiene rapporti con entrambe gli interlocutori.

Quanto alla Striscia di Gaza, retta come è noto dal regime di Hamas, sono state individuati come si è detto due giacimenti al largo di quelle coste, Marine 1 e 2. Gli accordi di Oslo non menzionano lo sfruttamento delle risorse dei fondali come diritto riconosciuto all'ANP, di conseguenza le concessioni fatte dall'allora presidente Arafat a *British Gas* e *Consolidated Contractors Company* sono state considerate nulle da Israele. Tuttavia si parla di contatti informali in corso tra Israele e il regime di Hamas, con la mediazione turca, come seguito dei negoziati previsti dopo il cessate il fuoco dell'agosto 2014 che pose fine a quella guerra con il regime di Hamas. Si parla in questi mesi, con proposte avanzate anche a livello del Governo israeliano, della costruzione di un'isola artificiale al largo di Gaza, che dovrebbe ospitare un porto, con la collaborazione e la vigilanza di Egitto e Turchia (binomio difficile d accoppiare). In questa ottica, potrebbe anche essere ipotizzata un avvio dello sfruttamento dei due giacimenti sopra menzionati.

### **La Turchia.**

Il ristabilimento delle sue relazioni con la Russia, nell'agosto scorso, dopo la grave crisi registratasi per l'abbattimento del jet russo del novembre scorso, e la sigla dell'accordo per la realizzazione del *Turkish Stream*, in occasione del secondo vertice Putin – Erdogan dello

---

<sup>2</sup> *Israel and Turkey deepen energy ties*, Reuters, Ynetnews 13 10 2016

scorso 11 ottobre, restituiscono alla Turchia sicurezza sul suo approvvigionamento energetico e ne rilanciano il ruolo come centrale di smistamento delle risorse russe. Resta tuttavia alto il suo interesse ad una diversificazione delle sue fonti e a proporsi come naturale *hub* di smistamento integrato verso l'Europa.

Attualmente inesistenti sono anche i rapporti tra Turchia e Egitto, con la rottura dei rapporti diplomatici registratasi a seguito della deposizione del Presidente Morsi. Tuttavia il miglioramento delle relazioni turche con Israele, con la Russia e con l'Arabia Saudita può creare dei ponti tra i due Paesi, rendendo possibile il ripristino di forme di collaborazione, d'altronde oggettivamente necessarie e vantaggiose per entrambi i Paesi se si vuole procedere ad uno sfruttamento integrato e coordinato delle risorse energetiche dell'Area. La leva economica potrebbe infatti essere un fattore importante per spingere al superamento della attuale rottura tra Egitto e Turchia, per lo meno sul piano imprenditoriale.

Per quanto riguarda Cipro, la Turchia rivendica i diritti di tutela sulla parte turca dell'isola e ha criticato la scelta di affidare l'esplorazione alla compagnia energetica israelo-americana *Noble Energy*, manifestando la sua ferma opposizione allo sfruttamento dei giacimenti scoperti da parte del Governo di Cipro, opposizione che si è tradotta anche nell'invio di navi militari a presidiare la zona contesa.

Tuttavia, il miglioramento dei rapporti con Israele, la necessità di partecipare alla spartizione dello sfruttamento delle risorse energetiche scoperte e soprattutto il miglioramento in atto tra le due realtà dell'isola possono aprire la strada a sviluppi impensabili fino a tempi recenti. Il nuovo primo ministro turco Binali Yildirim è un convinto sostenitore del processo di riunificazione. I tempi sono oramai stretti e dopo il fallito golpe in Turchia essi si sono anche notevolmente accelerati. Il muro di Nicosia è l'ultimo muro che divide una capitale europea.

### **Cipro.**

Cipro appare un punto focale del cambiamento possibile. L'apertura è partita proprio dall'intesa esistente tra i due presidenti eletti negli ultimi anni, rispettivamente nel 2013 e nel 2015. Per la prima volta nella storia entrambi i leader, Nikos Anastasiades (greco-cipriota) e Mustafa Akinci (turco-cipriota), sono favorevoli alla riunificazione dell'isola.

Tra i due sembra esserci un'intesa cordiale, numerosi sono gli scambi di visita non ufficiali dei leader e nell'isola, soprattutto nella parte Turca si respira un'aria di ottimismo. I due Presidenti sono impegnati nella stesura di un piano negoziale che tocca punti sostanziali, quali la questione delle terre e delle proprietà, che però escluda la partecipazione dei due Paesi di riferimento per ognuno di loro, Grecia e Turchia. Degno di nota infatti è l'approccio della Repubblica di Cipro Nord, che vuole sostenere il peso della questione sulle proprie gambe,



guardando alla Turchia non più da sottoposto (da “bimbo che parla al padre”, dice il Premier Akinci), ma come due entità sorelle che dialogano alla pari.

Il 15 maggio i due leader hanno rilasciato una dichiarazione congiunta che prefissava come obiettivo il raggiungimento di un accordo globale entro la fine del 2016 e nel corso dell'ultimo mese i due leader si sono incontrati ben cinque volte per discuterne i termini fondamentali. Gli incontri avvengono nell'ex aeroporto di Nicosia, chiuso dal 1974 ed oggi sede degli uffici ONU. I contorni della soluzione sono abbastanza chiari: si parla di una federazione bi-zonale e bi-comunitaria. I due leader puntano a firmare l'accordo e sottoporlo a referendum entro il 2017.

Permangono alcuni nodi spinosi come la ricostruzione della fiducia tra le due comunità, alcune garanzie territoriali e la presenza sul terreno di circa 35.000 soldati turchi: una parte dell'esercito tra l'altro non ancora toccata dalle purghe di Erdogan.

Altro snodo cruciale sarà la campagna elettorale per le presidenziali del prossimo anno su entrambi i fronti. Il parlamento greco-cipriota uscito fuori dalle elezioni parlamentari del 22 maggio è estremamente frammentato. Le forze favorevoli alla riunificazione sono ancora in maggioranza ma allo stesso tempo l'estrema destra è in pericolosa ascesa. Il precedente Piano Annan per la riunificazione fallì nel 2003 proprio alle urne quando la parte greco-cipriota (già membro dell'Unione Europea) votò in modo contrario mentre la parte turca si mostrò favorevole.

Inutile dire che la riunificazione potrebbe favorire la crescita economica dell'isola: si calcola una potenziale crescita del PIL del 4,5% annuo, considerando anche la possibilità di sfruttare in modo congiunto le risorse energetiche di recente scoperta.

Per ciò che concerne le relazioni internazionali Cipro sta conoscendo un'inaspettata nuova fortuna. Nessuno ha mai messo in discussione l'importanza strategica di un'isola che storicamente ha sempre svolto il ruolo di avamposto di diverse potenze egemoni regionali ed internazionali nel Mediterraneo orientale e tutt'ora è sede di basi militari NATO.

La Russia stessa ambisce ad accaparrarsi le sue simpatie. I rapporti commerciali con la Russia infatti sono in notevole crescita soprattutto in materia di turismo. Inoltre la Russia a seguito della crisi economica a Cipro, nel 2011 ha concesso un ampio credito alla piccola repubblica che già fungeva da paradiso fiscale per le ricche famiglie russe. Inutile dire che l'eventuale influenza russa sull'isola spaventa non poco sia l'Europa che la Turchia.

I rapporti con Israele ed Egitto sono ottimi e quelli con altri Paesi arabi migliorano di giorno in

giorno. Nell'ultimo biennio in particolare si sono intensificati i rapporti tra Cipro e le monarchie del Golfo. D'altronde tali monarchie possono offrire un notevole *know how* alla piccola repubblica che si trova quasi inaspettatamente a dover gestire la grande fortuna proveniente dal giacimento Afrodite.

Degna di nota infine è anche la recente visita del Ministro degli Esteri Paolo Gentiloni e il dialogo costruttivo avviato in tale occasione con entrambe le parti.

### **La Grecia.**

Per quanto riguarda infine la Grecia, il Governo di Atene è conscio del fatto che il passaggio sul suo territorio del gas proveniente dal Mediterraneo Orientale potrebbe portare notevoli vantaggi sia in termini di investimenti che di nuova occupazione, in un Paese che è uscito drammaticamente impoverito dalla crisi economica e dalla drastica cura della Troika della UE. Il suolo ellenico è già attraversato dal gasdotto TAP che porta in Europa il gas azero. Israele si è già attivato per studiare nuove opportunità di transito del suo gas attraverso la Grecia. I rapporti tra Grecia e Israele hanno recentemente conosciuto degli inediti picchi positivi. Israele ha puntato molto sulle relazioni con la Grecia soprattutto nella fase di rottura con la Turchia, storica rivale di Atene. Il governo Tsipras, dal canto suo, guarda senza preclusioni alla possibilità di nuovi investimenti esteri sul territorio greco che aiuterebbero non poco un'economia in gravi difficoltà.

A questo si aggiunge la precisa volontà europea ed americana a fare in modo che Atene non finisca sotto l'ombrello di Mosca; una tentazione che per affinità culturali, e soprattutto religiose, è sempre all'orizzonte per la Grecia.

La Grecia quindi, pur essendo un'economia debole con un peso demografico relativo, riveste un'enorme importanza strategica. Il Paese è membro NATO, alla pari della Turchia sua scomoda vicina, con la quale permangono seri problemi in merito alla definizione dei confini marini e per ciò che concerne la questione dei migranti, non totalmente risolta dagli accordi UE - Turchia.

### **Il Libano.**

Anche il Libano sta cercando di giocare il suo ruolo in questa partita.

Al momento, come già ricordato, c'è una importante controversia con Israele sui diritti marittimi su alcuni blocchi *off shore*. L'incertezza sulla demarcazione dei confini marittimi tra due Paesi che non hanno mai siglato un accordo di pace rende la situazione ancora più complicata, specie se si considera che il sud del Libano è saldamente nelle mani di Hezbollah. Il Libano è consapevole del fatto che lo sfruttamento di tale risorsa consentirebbe di alleggerire l'enorme debito pubblico, sul quale la voce energia pesa in modo consistente. Mentre Israele ha

già avviato le perforazioni sul sito, il Libano rimane ancora paralizzato dalle profonde divisioni interne.

La posta in gioco è molto alta ed i rapporti tra i due Paesi sono indubbiamente un fattore di turbativa e di complicazione nello sviluppo della cooperazione energetica nell'Area.

Tuttavia, se pare difficile lo stabilimento di rapporti e di collaborazioni dirette con Israele, potrebbe essere trovata la via di una triangolazione attraverso l'Egitto e Cipro, che mantengono rapporti positivi con entrambi gli interlocutori.

### **Conclusioni.**

Le risorse di gas naturale del Mediterraneo scoperte negli ultimi anni appaiono dunque sempre più strategiche, perché nel loro sfruttamento è racchiuso un concreto potenziale di stabilizzazione dei Paesi dell'area levantina e del Medio-Oriente. Quella che si profila è la possibilità che le nuove fonti energetiche già scoperte o potenziali costituiscano un fattore essenziale di spinta al superamento delle tensioni esistenti e alla individuazione di nuove vie e forme di collaborazione in tutta l'area, rendendo protagonista il *business* come rompighiaccio di annose conflittualità oramai cristallizzate.

Si tratta quindi di una grande opportunità, per affrontare alla radice annosi problemi di insufficiente sviluppo economico, e per creare nuove ampie possibilità di cooperazione sia a livello orizzontale, tra i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, sia con l'Europa e specificamente con l'Italia.

Se le nuove risorse energetiche individuate dovranno prioritariamente rifornire i Paesi interessati, ed in particolare l'Egitto, il loro volume è tale da consentire un ampio margine per l'esportazione di tali risorse verso l'Europa, ed in particolare verso l'Italia, Paese che - già primo cliente delle esportazioni egiziane e secondo partner commerciale del Cairo - accresce la sua centralità energetica nel Mediterraneo.

Sembrano quindi emergere ottime condizioni per quella diversificazione delle importazioni delle fonti a cui l'Europa punta con fermezza. Se viene raggiunta una sufficiente massa critica nel reperimento delle nuove risorse energetiche, potrebbe derivarne un importante contributo alla stessa variazione della bilancia energetica della stessa Europa, con un ridimensionamento delle fonti più inquinanti (petrolio e carbone), e con un sostanziale miglioramento dell'impatto sull'ambiente, come coerente follow-up della recente conferenza di Parigi COP21.

La stabilizzazione del Bacino Mediterraneo è d'altronde una condizione chiave anche per costruire relazioni più profonde lungo il corridoio Nord-Sud, che lega l'Europa al continente africano in una partnership potenzialmente fruttuosa di reciproci vantaggi. La scoperta egiziana si va infatti ad aggiungere a quella del Mozambico, facendo acquisire al Bacino di Levante un'ulteriore importanza strategica in termini di *hub* regionale. Si tratta anche di un processo di interscambio che vede da una parte l'Europa ricevere nuove forniture, e dall'altra l'Africa acquisire investimenti e tecnologia, secondo una più equa distribuzione delle risorse e della ricchezza, capace di arginare al suo nascere fenomeni di radicalismo religioso, conflitti e aumento dei flussi migratori.